

PRESBYTERI n°8/2007

Popolo di Dio con pochi preti

INTRODUZIONE

Le Chiese di antica cristianità vivono una grave carenza di vocazioni al sacerdozio. Un fenomeno a mala pena coperto da qualche annata 'buona' in alcune diocesi e che sicuramente ancora per diversi anni graverà sulla nostra pastorale. Che fare? Ci chiediamo anzitutto se abbiamo fatto quanto poteva dipendere da noi, ma riflettiamo anche se l'attuale crisi non possa diventare 'grazia', occasione per riscoprire tutto l'arco della ministerialità nella Chiesa, antidoto al nostro innato clericalismo. Occasione pure per identificare le caratteristiche irrinunciabili nella pastorale e forse coperte da aspetti secondari o da supplenze meno pastorali. La penuria di vocazioni potrebbe stimolare il prete a rifondare la sua identità specifica di intimità col Cristo, spesso ambivalente tra la tentazione del solo 'fare' ed uno spiritualismo alieno dalla vita concreta della gente. Sembra urgente inoltre una ricognizione sui correttivi messi in atto dalle Chiese locali per venire incontro alle esigenze dei fedeli. Per es. la soluzione dei 'preti di importazione'. È chiaro che nella Chiesa, lo stesso Spirito e la stessa Parola abilita ogni sacerdote ad essere in patria in qualsiasi parte del mondo, però è innegabile che la diversità di cultura e di tradizioni può creare incomprendimento nelle nostre comunità o, addirittura, costituire elementi di involuzione; anche a causa di comprensibili bisogni che possono spingere questi preti a divenire solo funzionari e fornitori di sacramenti, migliorando così il loro status... La situazione porta a pensare ulteriormente alla valorizzazione dei laici, dei diaconi e delle religiose, cui magari affidare aree pastorali o anche parrocchie; evidentemente in conformità con i loro carismi. Come articolare infine comunità che vivano in pieno la loro fede e identità cristiana anche con celebrazioni non presiedute dal presbitero?

Preti in calo... (dall'editoriale)

In questo popolo di Dio che soffre di penuria cronica di preti, le terapie in atto crediamo si possano ridurre alle quattro seguenti. Nessuna di esse è sciocca, e nessuna esaustiva... C'è chi pensa alla necessità di ricostituire un clima culturale favorevole alla 'civiltà dell'amore' tramite la pressione perché, con leggi adeguate, si esca dall'attuale relativismo e si cominci a respirare un clima dove la fede sia almeno plausibile. È la pastorale della 'presenza' imboccata dalla Chiesa italiana a partire dal convegno ecclesiale di Loreto e mai abbandonata. C'è chi di fronte all'urgenza di tenere in piedi migliaia di parrocchie, di istituti religiosi, di opere pie, dopo avere tentato la strada degli accorpamenti parrocchiali, ritiene indispensabile 'importare preti dall'estero'... Altri hanno pensato di aprirsi alla 'Chiesa tutta ministeriale', alla 'Chiesa-popolo-di-Dio' voluta dal Concilio, valorizzando i carismi dei laici, delle religiose, riscoprendo la missione dei diaconi permanenti, responsabilizzando, come soggetti di annuncio e pastorale, tutti i battezzati. Infine c'è chi parla della più strana delle terapie: approfondire la natura evangelica e teologica del ministero ordinato ed esaminare se l'attuale forma storica che la Chiesa gli ha dato corrisponda ai tempi ed alla struttura mentale di giovani che vivono in ambiente del tutto secolarizzato ed ai quali vengono richiesti obblighi che non riescono a portare. Una cosa comunque ci sembra sicura. L'attuale congiuntura deve diventare 'grazia'. Nella storia della salvezza non ci sono sconfitte di Dio ma solo del nostro modo di intenderlo. Dunque ogni crisi è una occasione di crescita, una purificazione da antiche idolatrie. Vogliamo dire, a noi ed ai nostri

confratelli nel ministero ordinato, che possiamo essere pochi, poveri, fragili, invecchiati, chiusi in barlumi di fede evangelica, paurosi per 'congiure di nemici', distrutti; possiamo essere tutto questo, ma non privi di speranza. Se appena crediamo che il 'regno' e la Chiesa non sono affare nostro ma dello stesso Dio della vita. Fidando in Lui e nella sua fedeltà ogni problema può avere una soluzione. A condizione che osiamo mettere in discussione il nostro modo di essere Chiesa, la nostra sordità agli appelli dello Spirito, questa miopia di fronte alle tragedie dell'uomo di oggi, troveremo una soluzione degna del Cristo che ci ha chiamati, e che ha promesso di non lasciare 'orfani' i suoi 'fratelli'.

Il calo dei preti: un problema serio (Roberto Cipriani)

Le statistiche dicono che la diminuzione del clero diocesano risale al 1881. Oggi appare più grave per l'aumento esponenziale della popolazione. Si aggiunga la partenza dei preti 'fidei dona' non compensata dall'arrivo di sacerdoti nati all'estero. Le previsioni dipendono da vari fattori, tra i quali la senescenza. Né consola il fatto che Spagna e Francia vanno peggio. Il calo dei ministri di culto si registra anche nel protestantesimo, dove anzi i pastori tendono a cercare occupazioni extraecclesiali. Nota curiosa: negli USA si parla di banchi pieni e altari vuoti. In Europa i banchi sono sempre meno pieni e gli altari sempre più vuoti. Comunque in Italia non è prevedibile un tracollo. Vana però è la lamentela sul mondo moderno. Si tratta piuttosto di attivarsi nella preparazione di base, valorizzando i preti sul piano umano, culturale, simbolico e sociale.

Identità presbiterale da rimettere a fuoco (Giuseppe Laiti)

Già nella prima comunità cristiana si impose una ridefinizione del ministero degli Apostoli che cercano collaboratori e poi successori. La responsabilità però era collegiale e all'interno di essa emerge il ministero del vescovo, segno e garanzia di unità. Col procedere del tempo si delineano tre figure: il missionario, il sacerdote, il pastore. Il Concilio di Trento privilegia la figura del pastore che diventa 'autorità' e regge la società cristiana. La modernità mette in sofferenza la Chiesa clericale. Di quale figura di prete ha bisogno oggi la Chiesa e il mondo? Essenziali appaiono tre tratti: il servizio alla Parola, fattore genetico della comunità; l'animazione per un'effettiva fraternità; la promozione della dignità di ogni persona umana. Questi tratti però devono qualificare anche la comunità cristiana. Tre passi si rendono necessari, anche se l'approdo non lo sappiamo: il primato della Parola; il recupero della collegialità nel presbiterio; l'accoglienza dell'oggi della storia.

Perché un problema diventi grazia (Luca Bressan)

È in atto un cambiamento che renderà la Chiesa diversa. Già la logica dei numeri lo prefigura ineluttabile. La contrazione numerica del presbiterio prelude a moltiplicazione dei ruoli, avvicendamenti difficili, accorpamenti di parrocchie, inserimenti problematici di preti stranieri. Ne risentirà inevitabilmente l'azione pastorale con crisi di fede ma anche di cultura e di reti di solidarietà. I preti sono spaesati perché, saltati i capisaldi tradizionali, si apre loro dinanzi una terra di missione. Senso di lontananza tra preti e giovani, senso di impotenza di fronte alla crisi della famiglia. Interpretazioni diverse fanno sì che non sia più immaginabile un presbiterio monolitico. Eppure il morale dei preti è ancora alto. Punti di riferimento e di speranza appaiono quelli indicati dal Convegno di Verona. La grammatica della relazione per trasmettere l'esperienza di Gesù Risorto. Sintesi e non contrapposizione

tra sequela e cura d'anime, con tutto il gioco tra Parola di Dio e guida della comunità simpateticamente assunta. E, infine, la 'questione ministeriale' dei laici, da vivere effettivamente e strutturalmente in comunione. Deve prevalere la speranza e non il pessimismo, perché i preti dimostrano di saper abitare il presente e rischiare il futuro.